

LO SCRITTORE

**Camilleri:
"Sono
diventato
comunista
per un calcio
nei coglioni"**

di **Silvia Truzzi**

All'inizio del *De senectute* Cicerone giustamente fa notare che "tutti desiderano raggiungere la vecchiaia e quando ci arrivano se ne lamentano". ▶ **pag. 16 - 17**

DALLA SICILIA A ROMA

Regista, sceneggiatore, scrittore: ha lavorato in Rai per 35 anni. I suoi libri hanno venduto dieci milioni di copie in tutto il mondo

l'intervista

Andrea Camilleri

"Sono diventato comunista con un calcio nei coglioni"

di **Silvia Truzzi**

All'inizio del *De senectute* Cicerone giustamente fa notare che "tutti desiderano raggiungere la vecchiaia e quando ci arrivano se ne lamentano". In *Segnali di fumo*, da poco in libreria per Utet, Andrea Camilleri questa età la racconta con una metafora: "In gioventù percepisci il tempo come un'entità astratta, nella maturità acquisti la nozione di un tempo in qualche modo collegato concretamente al tuo esistere, nella vecchiaia... Nella vecchiaia raggiungi la consapevolezza che il tempo è un flusso continuo che scorre al di fuori di te. Pare deprimente? Allora mettiamola così: il tempo è una giostra sempre in funzione. Tu sali su un cavalluccio o un'automobilina, fai un bel po' di giri, poi con le buone o con le cattive ti fanno scendere". Lo scrittore è appena diventato bisnonno e il rammarico è che "con questa creatura, data la mia età avanzata, non farò a tempo nemmeno a comunicare nei modi più elementari. Ci saremo solo sfiorati". Non è il tipo da lamentarsi, il papà del commissario di Vigata. Ma qualche cruccio lo angustia: la difficoltà di tornare spesso, come capitava una volta, nell'amatissima Sicilia. E poi lo sforzo, sempre maggiore, che gli costa scrivere perché gli occhi lo tradiscono. Anche se è appena uscito *La piramide di fango*, il nuovo Montalbano con Sellerio (che per l'estate ha pubblicato anche sei tascabili della serie), "faccio molta, moltissima fatica".

"Ho scritto *La piramide di fango* un anno e mezzo fa, prima di farlo stampare l'ho rivisto, come faccio sempre: era proprio il giorno in cui scoppiava lo scandalo dell'Expo. Il mio libro si basa su scandali vecchi: quante volte leggi di opere pubbliche che crollano inspiegabilmente o troppo spiegabilmente perché il materiale adoperato era scadente? Basta pensare al terremoto de L'Aquila. Montalbano

non aveva mai indagato sui rapporti tra mafia, politica, opere pubbliche. E così m'è venuto in mente di scrivere un libro tutto basato su queste dinamiche. Poi siccome la cosa mi metteva in sé di malumore, chissà perché, il paesaggio è cambiato: una Sicilia piena di fango, dove piove continuamente. Un giorno, se ci arrivo a tempo, scriverò un Montalbano e la politica. Ci sono stati, a Vigata, politici mascalzoni in questi anni. Ma sempre sullo sfondo".

In queste conversazioni domenicali ci siamo chiesti come sta l'Italia.

La febbre è alta. Siamo in un momento di decadenza: la crisi della politica rappresenta la crisi della società. La politica è uno specchio: riflette ciò che siamo noi. Gli intellettuali possono essere anticorpi alla crisi finché hanno credito. Fino a quando c'è stata una società in ascolto della cultura, le parole di un Pasolini o di un Moravia arrivavano. Ma oggi chi li potrebbe ascoltare? A chi si rivolgono gli intellettuali? A poche migliaia di persone che non sono quantitativamente significative. Rimango stordito dalle cifre sull'analfabetismo di ritorno: venti milioni di italiani non capiscono quello che leggono. Ma che stiamo a parlare di intellettuali? Bisogna ricominciare col maestro Manzi, che insegnava a leggere e scrivere in televisione. Questa nostra epoca non dà alcun valore al sapere. Abbiamo ministri che arrivano e ti dicono 'con la cultura non si mangia', anche se è una sciocchezza. Però lo dicono, intanto.

In Segnali di fumo parla di Dino Campana, che vendeva i Canti orfici per la strada.

L'ha raccontato Ardengo Soffici. Un giorno Dino Campana arrivò da Soffici, che dirigeva la rivista *Lacerba*, gli lasciò i *Canti orfici*. E Soffici se li perdette. Quando il poeta si ripresentò, Soffici terrorizzato confessò lo smarrimento. E Campana: 'Ah, vabbè. Li riscrivo a memoria'.

Li riscrisse tutti, poi li stampò. Li vendeva

lui per strada. Ma quando ti guardava in faccia, decideva se tu eri degno o no di quella poesia. Se non lo eri, strappava la pagina. A un tale, che non osò ribellarsi, lasciò solo la copertina. Era un uomo che incuteva un certo timore. Oggi non venderebbe nemmeno le copertine: la gente a sentir parlare di poesia si volta dall'altra parte.

Non sono più tempi di buone letture?

Le racconto una storia. Nel 1942 vinsi i *ludi juveniles* e andai a Firenze, dove si teneva il convegno internazionale della gioventù fascista a cui partecipavano ragazzi di tutte le nazioni conquistate dai tedeschi. Il tema di quell'anno era 'L'Europa di domani'. Parlò Baldur von Schirach, il capo della Hitler-jugend, delineando nel discorso la sua Europa futura. Noi avevamo la traduzione simultanea, via via che ascoltavo mi sentivo raggelare. Era come se disegnasse una caserma, con un solo libro, il *Mein Kampf*, e una lotta spietata a tutta quella che era la cultura diversa. Già allora io avevo le mie piccole patrie letterarie, Gogol in Russia, Gide in Francia... mi sentivo morire. Pensai: se si realizza quest'Europa mi sparo. Tornato a casa continuai a riflettere, e cominciai a non essere più fascista. Non potevo parlarne con nessuno, allora era pericoloso fidarsi. Dopo sei mesi avevo capito cos'era il fascismo, mi aiutarono tantissimo le buone letture.

È allora che è diventato comunista?

A Firenze ebbi un incidente con il ministro della cultura popolare, Alessandro Pavolini. Il convegno era al Teatro comunale, pienissimo. Avevo stretto amicizia con una ragazza ungherese: pensai che ci parlavamo in latino, visto che nessuno conosceva la lingua dell'altro. Comunque sul palco c'era un'enorme bandiera nazista: io ero seduto in platea, avevo accanto a me Gaspare Giudice e Luigi Giglia. Mi alzai in piedi e chiesi di mettere la nostra bandiera: 'Qui siamo in Italia'. Non sapevo - l'avrei scoperto dopo - di aver suscitato un applauso muto da parte di tutti i ragazzi non tedeschi. Si chiuse il sipario e alla riapertura c'erano entrambi i vessilli; quello tedesco e quello italiano. Pavolini, mentre usciva, mi fece cenno di seguirlo nella hall. Senza dire una parola, si girò di scatto e mi diede un violentissimo calcio nel bas-soventre con quei suoi stivali schifosi da fascista. Caddi a terra, senza riuscire più a muovermi. Lì nella hall c'era un giovane che aveva assistito alla scena: mi portarono subito all'ospedale, non camminavo dal dolore. Ma Luigi Giglia avvisò il prefetto di Firenze, che sapeva essere amico di mio padre. Due ore dopo il prefetto mi venne a prendere di persona e mi portò in una clinica, temendo che i fascisti tornassero a colpire. Sono diventato comunista con un calcio nei coglioni.

In questa raccolta di corsivi, lei scrive: "Credere che la giovane età di un uomo politico sia già di per sé portatrice d'idee innovative a me pare, sinceramente, un'avventatezza".

Sbandierare la carta d'identità è una sciocchezza. È chiaro, un politico giovane che abbia idee attuabili è un dono di Dio. Ma l'enfasi è ridicola, come per la festa della donna. Mi volete spiegare perché si stabilisce un giorno per festeggiare le donne? È una cosa così cretina, continua a fare un 'a parte' delle donne. Allora mi vanno bene po-

litici vecchi o politici giovani, purché abbiano buone proposte.

Matteo Renzi in quale categoria rientra?

Non so perché non riesco ad amarlo, non riesco ad averlo simpatico. In questo libro dico che la simpatia e l'antipatia non sono categorie politiche, perciò capisco che mi sto dando la zappa sui piedi. Mi sembra però che la fretta di fare queste riforme sia una pessima consigliera. Le riforme, soprattutto quelle costituzionali, vanno condivise e meditate. Il fatto che le abbia condivise con Berlusconi non mi basta, anzi. E aggiungo: temo il momento in cui metterà mano alla giustizia. Finché si danno 80 euro e ci sono difficoltà a trovare le coperture è un conto. Ma quando si vuol metter mano alla giustizia, i gua-

sti sono potenzialmente incalcolabili: poi sarà difficile riparare.

Loro dicono: sono decenni che si parla senza concludere nulla.

Siamo perfettamente d'accordo. Ogni volta si sente dire 'non c'è bisogno di nuove regole, basta applicare quelle che ci sono'. Allora io dico: non c'è bisogno di una riforma della giustizia, basta farla funzionare la giustizia. La cosa indegna sono i tempi dei processi, inaccettabili. Bisogna accelerare i gradi di giudizio: questa è la riforma. In modo serio, non con quelle sciocchezze tipo il 'processo breve' o il 'processo lungo'. Semplicemente assicurando le risorse umane e materiali.

La parola "riforme" è diventata un mantra. Anzi una bandierina da sventolare, buona per ogni situazione.

C'è stato un governo, si chiamava Monti, che ha fatto la riforma del lavoro. E ora che capita? Che si cerca disperatamente di fare la riforma della riforma. È successo anche con la riforma del Titolo V della Costituzione.

Quando mettono mano alla Carta - l'ultimo esempio è il pareggio di bilancio - fanno danni.

Si ricorda? C'è stato anche il periodo che andavano molto di moda il federalismo, la 'devolution': ai politici piacere riempirsi la bocca con le parole inglesi... Io non so se la nostra Costituzione sia la più bella del mondo o la più brutta. So

semplicemente che, soprattutto la prima parte, è il risultato di un delicato e felice equilibrio raggiunto tra varie forze politiche. Gente che il proprio mestiere lo sapeva fare. È molto interessante leggere i lavori preparatori e capire da quali posizioni muoveva Togliatti, da quali De Gasperi e così via. Scoprire come e perché si è arrivati alle formule definitive. È stato il tentativo riuscito di raggiungere un equilibrio, tramite il dialogo. Io penso alla Costituzione come a una bellissima, vecchia casa. Se tu vuoi cambiare le finestre magari è capace che si danneggiano i cornicioni o il tetto. Manovrare con estrema delicatezza. Aggiungo: con la maggiore partecipazione possibile, per un'assunzione di responsabilità collettiva.

Lei ha parlato dei lavori preparatori e delle diverse posizioni. Posizioni - quelle dei socialisti, dei liberali, dei comunisti o dei democristiani - che esprimevano una certa idea di società.

Allora li favoriva il fatto che anche la Dc come il Pci e in parte anche il Psi ce l'avevano un'idea di società. Il problema ora è che non esiste un'idea di

società. Io non riesco a capire il Pd verso dove si muove, perché. Esempio: il Senato, nel disegno dell'architettura costituzionale, è un elemento di equilibrio. Garantisce un contro bilanciamento di poteri e controlli. Come si può pensare di abolirlo? Se in una società si levano i controllori che succede? Anche se quando ci sono, vanno spesso in galera: basta vedere i giornali di queste settimane.

Parla degli scandali Mose, Expo e Guardia di finanza?

La corruzione mi spaventa perché si è diffusa come un'epidemia inarrestabile. È inutile che ci stanno a ripetere che gli stranieri non investono in Italia. Gli stranieri per investire in Italia dovrebbero fare come si faceva una volta con certi Stati arabi, che si arrivava lì con le mazzette predisposte e si faceva l'investimento.

C'è un grande dibattito su Expo. A un certo punto si è sostenuto anche che l'azienda dell'imprenditore inquisito dovesse proseguire i lavori, per garantire la riuscita dell'evento. Come se lo Stato dicesse: anche se rubi, puoi lavorare lo stesso.

Prima parlavamo di un'idea di società. Vogliamo parlare di un'idea di Stato? Che messaggio è dire: continua pure a rubare con moderazione, magari senza farti beccare perché i lavori devono andare avanti. È uno Stato biscazziere: un mio conoscente si sta letteralmente rovinando con quelle slot machine così tanto favorite dallo Stato italiano. Uno Stato privo di qualunque idea di morale.

Morale è diventata una brutta parola: se uno ti vuole offendere ti dà del moralista.

Ma perché poi? La morale è una regola di vita, non un'astrazione. Se morale è diventata una parola offensiva, una parola cattiva, allora abbiamo toccato il fondo. Poi i politici si lamentano della distanza dei cittadini e dell'astensionismo!

A proposito di morale, in questa campagna elettorale Berlinguer è stato evocato un po' da tutti. O forse dovremmo dire che in troppi hanno cercato di appropriarsi di lui?

Berlinguer teorizzava una differenza tra i comunisti e gli altri partiti. Oggi è una distinzione che non ha più senso, intanto perché i comunisti non esistono. E anche perché in buona parte sono tutti uguali. Certamente nessuno è comunista nel Pd, nessuno lo può citare tra loro. Forse sta meglio sulle labbra di Grillo che non su quelle di Renzi. Poi ho l'impressione che Berlinguer sia un rimpianto, che sia diventato il simbolo dell'aspirazione a una dura e rocciosa idea del mondo. Berlinguer non aveva un carattere facile: disse che 'Quando si chiedono sacrifici alla gente che lavora ci vuole un grande consenso, una grande credibilità politica e la capacità di colpire esosi e intollerabili privilegi. Se questi elementi non ci sono, l'operazione non può riuscire'. Dunque la ricetta per cominciare a uscire dalla crisi era stata già scritta trent'anni prima. Solo che al governo mancava tutto: il consenso, la credibilità, la capacità di colpire i privilegi.

Che pensa dell'esito delle elezioni europee?

Temevo di peggio. Temevo che i movimenti decisamente antieuropeisti sfondassero. Anche se ci è bastato quel che è successo in Francia e in Inghilterra... è il risultato di una bovina politica economica, che ha finito per favorire esclusiva-

mente una nazione in Europa. E siccome questa politica si vede - è pane che si mangia o non si mangia tutti i giorni - si è creato un malcontento diffuso molto forte. Avevo dichiarato che avrei votato la lista Tsipras, però non l'ho fatto. Stavo male, ho fatto un tentativo di mettermi in macchina ma sono tornato a casa. La crocetta non ce l'ho messa, ma è come se l'avessi fatto. Perché penso che si possa ripensare un'Europa non solo basata sulla dittatura delle cifre, tipo 3 per cento di rapporto deficit-Pil.

L'economia domina la politica da molti anni ormai.

Questo è stato l'errore fatale. A quanto pare sono testardi perché ripropongono ancora Junker: allora hanno ragione gli inglesi a dire 'se c'è lui, noi ce ne andiamo'. Avere ridotto la Grecia, che aveva le sue responsabilità, a questa condizione di miseria è il segno evidente che noi stiamo uccidendo

le radici della nostra cultura. È stato un matricidio e un parricidio. A livello simbolico è peggio di un atto terroristico, in nome dell'economia. Tra l'altro a questi signori che si occupano solo di numeri e non d'idee, vorrei dire che il signor Pitagora abitava da quelle parti.

L'esito elettorale ha rafforzato la leadership di Renzi. Però erano le elezioni europee e non ci sono nuove maggioranze. Eppure tutti si comportano con il segretario del Pd come se avesse una maggioranza assoluta in Parlamento e un governo monocolore. Quasi fosse l'incoronazione dopo un plebiscito. Adorazione del potere?

Flaiano diceva, non a caso, che l'italiano è sempre pronto a saltare sul carro del vincitore. Fortunatamente qualche volta qualcuno salta anche sul carro dei perdenti. Spero che Renzi abbia equilibrio e l'intelligenza di capire il Paese. L'Italia è un continuo infiammarsi di entusiasmi irrazionali che durano non dico *l'espace d'un matin*, ma poco di più. La cosa che non auguravo a Berlusconi è la delusione degli italiani. E quello che adesso non auguro a Matteo Renzi. Lui ha la sensazione di un seguito grosso, ma è virtuale. Io ho vissuto troppo. Ricordo benissimo la famosa adunata di Mussolini a Milano - c'era già la Repubblica di Salò - con la folla in delirio. E quattro giorni dopo pendeva dal distributore di benzina di piazzale Loreto. Tra l'altro ho scoperto una decina di anni fa che il Duce si affacciava dal balcone di piazza Venezia per arringare le folle. Davanti aveva il Palazzo delle assicurazioni e a destra una piazzetta piccolissima. Si chiama piazzetta Loreto. L'ha avuta davanti per vent'anni, per vent'anni aveva lì sotto la sua morte.

Berlusconi ha dominato per un ventennio, però.

Sono stati decisivi altri fattori, credo. Nel libro dico che da quando è sceso in campo, Berlusconi ha corrotto non solo minorenni, ma anche maggiorenni, adulti e anziani. In definitiva ha corrotto l'Italia.

E Grillo?

A me non piace, l'ho detto più volte e ne sono sempre convinto. Però con lui ci sono delle persone che vengono fuori piuttosto bene. Come Di Maio, che è davvero bravo. E allora mi auguro che

anche i suoi amministratori crescano bene. Sui fatti nostri Grillo è andato bene, alle Europee era fisiologico che perdesse un po' di voti. Nella tornata delle amministrative però ha preso delle belle città, come Livorno: non vorrei essere nei panni dei dirigenti del Pd di Livorno. Altro che Maalox...

È strano che l'impoverimento del ceto medio, la disoccupazione dilagante non abbiano prodotto una maggiore tensione sociale.

Renzi deve ringraziare che le persone soffrono, che hanno paura. Senza questa paura la tensione sociale sarebbe sfociata in qualche cosa di serio da tempo. Il rischio c'è sempre, anche se mi pare di vedere gli italiani in uno stato catatonico. Grillo non è lontano dalla verità quando dice di aver indirizzato una protesta che poteva essere violenta. La gente è impaurita e rassegnata. Ma quando non si ha più nulla, alla rassegnazione subentra qualche altra cosa. Spero che Renzi - che corre tanto - arrivi prima che la rassegnazione si trasformi in rabbia.

Le disuguaglianze sociali sono sempre maggiori. Ma la correzione di questo divario non è da tempo una priorità della sinistra.

Non è più un valore e te ne accorgi. Ai miei tempi si sarebbe pensato a chi non ha il lavoro e dunque non ha nulla, non a chi ha il lavoro con poco reddito. Questa è una spia dell'idea di società di cui parlavamo prima. Gli 80 euro vengono dati a

gente che guadagna già. Agli incapienti, come si usa dire, si provvederà in un secondo momento. Invece era la prima cosa da fare. Renzi è più un uomo di equilibrato centro che un uomo di sinistra. Rimproveravamo D'Alema, 'Di' qualcosa di sinistra'... Ma certo l'attuale segretario del Pd cose di sinistra non dice. E nemmeno è incitato a dirle: c'è l'alleanza di governo, l'intesa con Berlusconi. Rischio di sembrare un uomo sorpassato, mi rendo conto. Ma una persona condannata in via definitiva per frode fiscale io non la ricevo al partito, al massimo se proprio devo lo incontro al bar. E già incontrarlo è tanto. Tra l'altro mi pare che i giudici abbiano accordato a Berlusconi molta libertà di movimento: di che si lamenta? Gli faccia un monumentino alla magistratura: a chiunque altro avrebbero dato i domiciliari.

La legge non è uguale per tutti?

Macché. Questo principio che sta scritto nelle aule di giustizia evidentemente è falso.

L'anno scorso, proprio in questi giorni, lei disse al nostro giornale: "Dal momento della rielezione di Napolitano tutto il fatto costituzionale è andato a vacca". Lo pensa ancora?

Non ho cambiato parere. Era più esplicito con l'esecutivo precedente, che era un governo del presidente. Ora con Renzi un po' il tiro è stato corretto, ma le mie critiche rimangono con tutto il rispetto che si deve alla Pre-

sidenza della Repubblica. Napolitano aveva detto che non avrebbe accettato un secondo mandato, che sarebbe stato ridicolo anche solo pensarlo. Doveva mantenere la parola. Non credo che sia mosso da ambizioni personali, ma dalla paura di un possibile sfascio delle istituzioni. Però un'alternativa c'è sempre, inevitabilmente una soluzione si trova. La tentazione dell'indispensabilità i politici non dovrebbero averla mai. In realtà non dovrebbe averla nessuno, meno che mai chi ha funzioni pubbliche: altrimenti si è uomini della provvidenza.

@silviatruzzi1

Lo scrittore e i suoi 89 anni:
"Faccio sempre più fatica a scrivere. Il tempo è una giostra, tu sali su un cavalluccio o un'automobilina, fai un bel po' di giri e poi con le buone o con le cattive ti fanno scendere"
L'ultimo Montalbano, *La piramide di fango*: "Ho rivisto le bozze proprio nel giorno in cui scoppiava lo scandalo Expo"

“ Ero a un convegno a Firenze, c'era un'enorme bandiera nazista. Mi alzai e chiesi di mettere la nostra: 'Siamo in Italia'. Si chiuse il sipario e alla riapertura c'erano entrambi i vessilli, italiano e tedesco. Pavolini, mentre usciva, mi fece cenno di seguirlo nella hall. Si girò di scatto e mi diede un calcione nel basso ventre



“ Quante volte leggi di opere pubbliche che crollano inspiegabilmente perché il materiale adoperato era scadente? Basta pensare al terremoto de L'Aquila. Montalbano non aveva mai indagato sui rapporti tra mafia, politica, opere pubbliche. E così m'è venuto in mente di scrivere un libro tutto basato su queste dinamiche



“ Renzi? Non riesco ad amarlo. Mi sembra che la fretta di fare queste riforme sia pessima consigliera. Il fatto che le abbia condivise con Berlusconi non mi basta. Temo il momento in cui metterà mano alla giustizia. Il premier ora ha la sensazione di un seguito grosso, ma è virtuale



IL PAPÀ DI MONTALBANO

Andrea Camilleri ha raggiunto la fama con i romanzi ambientati a Vigata con il commissario Montalbano. Ma la sua produzione letteraria è vastissima. Ha pubblicato una trilogia sui pittori (Caravaggio, Guttuso, Renoir) e molti altri romanzi di successo con "Il nipote del Negus", "La regina di Pomerania" e "La rivoluzione della luna" *Wikipedia*

/ Ansa / Dlm

